

## L'intervista

Guerini: è in Africa  
la sfida della Natodi **Gianluca Di Feo**

“L’Africa è la direzione a cui guardiamo da tempo con maggiore attenzione”. Il ministro della Difesa Lorenzo Guerini discute i risultati del vertice Nato e le minacce alla nostra sicurezza che gravitano sulle coste del Mediterraneo.

● alle pagine 6 e 7

*Intervista al ministro della Difesa*

# Guerini “Dalle coste d’Africa minacce alla sicurezza Ora la Nato alza la guardia”

**Le navi di Mosca**

*La presenza spesso aggressiva della flotta russa nel Mediterraneo viene sempre monitorata*

**Il Sahel**

*Senza sviluppo non può esserci sicurezza. C’è il rischio di fenomeni migratori mai visti prima*

**La guerra**

*Se si arrivasse a un accordo siamo pronti a intervenire in Ucraina con una missione di pace dell’Onu*

di **Gianluca Di Feo**

«Il Mediterraneo ha sempre rappresentato uno snodo nevralgico di flussi economici, commerciali e sociali. E questo lo rende, inevitabilmente, un’area complessa, meta di pulsioni geopolitiche e di mire egemoniche di alcuni attori internazionali e, nello stesso tempo, crocevia di instabilità. Oggi nel Mediterraneo si riverberano gli echi dell’aggressione russa all’Ucraina, ma anche la fragilità dell’area medio-orientale, le difficoltà di alcune regioni del Nord Africa e, soprattutto, del Sahel. Da tutte queste situazioni si possono origina- re minacce dirette alla nostra sicu-

rezza. Lo vediamo con quello che sta accadendo in queste ore in Libia». Il ministro della Difesa Lorenzo Guerini è appena rientrato dal vertice Nato di Madrid, che ha incluso l’attenzione al “Fronte Sud” nella nuova visione strategica.

**In concreto, in cosa si tradurrà l’attenzione della Nato per il “Fronte Sud”? Finora il potenziamento del dispositivo militare sembra concentrato sui Paesi dell’Est...**

«Il giusto potenziamento del dispositivo di deterrenza e difesa sul fianco Est è strettamente connesso alla situazione attuale. Ciò che l’Ita-

lia ha chiesto e ottenuto, grazie anche al supporto di altri alleati - Spagna, Francia e Grecia, in primis - è che la Nato non perda di vista le minacce che possono giungere anche da altre direzioni, tra cui il Sud, e



mantenga quindi piena flessibilità di monitoraggio e intervento a 360 gradi. Come ho detto a Madrid, non è questione di scegliere tra Est e Sud, perché la sicurezza euro-atlantica è indivisibile».

**Lei ha varato un Documento Strategico con le linee per fronteggiare le crisi del Mediterraneo. Quali sono le situazioni più pericolose?**

«L'Africa è la direzione a cui guardiamo da tempo con maggiore attenzione. L'intricata e persistente condizione della Libia; la fragilità di alcuni Stati dell'area sub-sahariana; la presenza di gruppi terroristici; la postura aggressiva, anche militare, di alcuni attori internazionali; i venti di guerra nel Corno d'Africa; il mai sopito problema della pirateria. Senza dimenticare anche i rischi originati dalla presenza di grandi organizzazioni criminali e dalle emergenze alimentari come quella derivante dalla guerra, che possono generare fenomeni migratori ben più consistenti di come li abbiamo fino ad ora conosciuti. Tutto ciò ci obbliga ad agire, innanzitutto come Europa, non solo attraverso interventi di natura militare ma anche con gli strumenti della diplomazia e, soprattutto, del sostegno allo sviluppo. Perché senza sviluppo non potrà mai esserci vera sicurezza».

**In vista dell'invasione dell'Ucraina, la Russia ha schierato nel Mediterraneo una flotta di potenza mai vista prima. È preoccupato?**

«In questo momento, il Mediterraneo è uno dei mari maggiormente vigilati: l'Operazione "Sea Guardian" e le Standing Naval Forces della Nato, l'Operazione "Irin" dell'Ue, le varie operazioni nazionali (per il nostro Paese, la "Mare Sicuro" e le attività di vigilanza pesca) e le attività addestrative su base bi-multilaterale ci assicurano la giusta valutazione della situazione, quella che viene chiamata "Situational Awareness". La presenza navale russa, sia di superficie che sottomarina, certamente significativa e talvolta dall'atteggiamento aggressivo, non ci preoccupa, proprio perché è costantemente monitorata e

ogni sua mossa giustamente valutata».

**Nel Documento strategico si pone l'accento su due fattori chiave: la capacità di intelligence e quella di deterrenza esercitata dalle forze armate. Lei ritiene che il nostro Paese abbia strumenti adeguati?**

«Le sfide con cui ci confrontiamo richiedono di aggiornare costantemente le nostre risposte, ma credo di poter affermare che il nostro Paese ha strumenti di intelligence, sia quella militare che quella delle agenzie di informazione, la cui eccellenza ci è riconosciuta da alleati e partner. Il nostro sistema informativo e di sicurezza, per la sua inclinazione a mantenere reti informative e per la sua indubbia capacità di analisi e predittiva, è efficace ed apprezzato. A questo vorrei aggiungere l'alto livello di professionalità delle nostre forze armate, che si è qualificato con decenni di operazioni dal Libano all'Afghanistan, dall'Africa al Baltico. Quando si dimostra di sapere fare e di avere la volontà di farlo, avendo a disposizione gli strumenti giusti, quella è la forma di deterrenza più efficace. E l'immagine della nostra portaerei Cavour, in navigazione nel Mediterraneo di fianco alla francese de Gaulle e alla statunitense Truman ne è un chiaro segnale».

**Tutti i governi occidentali stanno rispondendo all'invasione dell'Ucraina con piani di potenziamento della Difesa. Cosa ritiene debba fare l'Italia?**

«L'Italia sta già facendo, perché la necessità di ammodernare e rafforzare il nostro strumento militare non è un'esigenza che nasce con il conflitto russo-ucraino. A giorni, presenterò al Parlamento il Documento Programmatico Pluriennale 2022-2024, in cui sono contenuti i programmi d'investimento delle forze armate, quelli di nuovo avvio e quelli già operanti. Si potrà vedere come prosegue con gradualità l'ammodernamento in tutti i domini operativi, per avere uno strumento militare sempre più in grado di rispondere alle missioni che gli sono affidate: la difesa dello Stato, la difesa degli spazi euro-atlantici ed euro-medi-

terranei e il contributo alla pace e alla sicurezza internazionale».

**Il contributo italiano alla resistenza ucraina è coperto dal segreto. Lei giudica che i nostri aiuti siano stati significati nel sostenere il governo di Kiev? Ritiene che l'attuale situazione renda necessario un nuovo decreto per aumentare le forniture belliche?**

«Ritengo che l'Italia abbia fatto e stia continuando a fare quanto deve, in linea con il suo ruolo internazionale e con quanto stanno facendo i nostri alleati e partner. Mi sento spesso con il mio omologo ucraino, che non perde occasione per ringraziarmi degli aiuti che abbiamo fornito. E continueremo a sostenerli, in linea con le decisioni parlamentari e in piena condivisione delle conclusioni degli appuntamenti internazionali dei giorni scorsi in cui abbiamo insieme condiviso con determinazione che continueremo a sostenere l'Ucraina fin quando sarà necessario. Perché questo, come ha anche ricordato il presidente Draghi, è l'unico modo per arrivare al negoziato. Altrimenti Putin non si fermerà».

**Le nostre forze armate hanno dato un contributo rilevante a tutte le operazioni di pace degli ultimi 25 anni. Se si arrivasse a un accordo in Ucraina, siamo pronti a intervenire?**

«Non vedo altre possibilità che un intervento sotto l'egida dell'Onu. La decisione spetterà, ovviamente, al Parlamento. Quello che posso dire è che le nostre forze armate sono pronte ad assolvere i loro compiti, nel pieno dettato costituzionale».

**Se dovesse fare una previsione, quando finirà la guerra in Ucraina?**

«Le variabili che intervengono in questo conflitto sono tante, quello che possiamo ipotizzare però è che, tenuto conto dell'attuale andamento dei combattimenti e della situazione di sostanziale stallo, si avvalora sempre più l'analisi che siamo già avviati verso una "guerra di attrito". Per questo, è assolutamente importante continuare a supportare gli ucraini, al fine di porli nelle condizioni di poter resistere: questa è l'unica maniera perché Mosca si convinca che non potrà vincere sul terreno e accetti la via negoziale come unica possibile soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA